LE CHIAVI DEL TEMPO
di Walter Veltroni
IL SOGNO SPEZZATO
Le idee di Robert Kennedy
in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

LE CHIAVI DEL TEMPO
di Walter Veltroni
IL SOGNO SPEZZATO
Le idee di Robert Kennedy
in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

I disabili meritano rispetto

Cara Unità,
come padre di un ragazzo che ha perso l'uso delle gambe circa sedici anni fa mi è capitato di assistere a continue e gravi forme di discriminazione nei confronti delle persone con disabilità. Nonostante ciò, mi ha molto sorpreso leggere su un giornale (in particolare il Corriere della Sera on line del 7 giugno), che il vescovo di Viterbo ha negato il matrimonio religioso a due giovani, di cui uno paralizzato, per "impotenza copulativa", in pratica per una possibile incapacità a procreare causata da gravi lesioni riportate in un incidente stradale avvenuto circa due mesi fa. Pare che il diritto canonico vieti questo tipo di matrimoni, per cui i giovani sono stati poi costretti a sposarsi con rito civile.
In questo caso però credo che la sposa fosse perfettamente consapevole e accettasse le condizioni del ragazzo e le possibili conseguenze. È da sottolineare, inoltre, che soprattutto in un centro per paraplegici svizzero ho conosciuto molti ragazzi e ragazze che pur con gravi paralisi sono riusciti comunque ad avere dei figli, anche se dopo un'adeguata assistenza sanitaria. Questa decisione credo abbia sorpreso un po' tutti, anche quelle tante persone appartenenti al mondo cattolico che si battono con grande sensibilità e impegno per l'assistenza e per l'inclusione sociale delle persone con gravi disabilità. La Chiesa si è schierata contro l'utilizzo delle cellule staminali embrionali e contro l'eutanasia a difesa della vita umana. Una posizione che non ho condiviso, ma che posso anche comprendere. Le persone con gravi disabilità vivono però in uno stato di disagio estremo e meritano se non altro grande rispetto. Hanno diritto all'uguaglianza, alle pari opportunità, alla non discriminazione, alla salute, sanciti anche dall' Onu. A volte è però sufficiente sostenerle anche solo psicologicamente affinché possano nonostante tutto continuare ad amare la vita e superare momenti di grande difficoltà. La decisione del vescovo di Viterbo, almeno per come riportato dalla stampa, non va certo in questa direzione, per cui mi auguro che i vertici ecclesiastici intervengano affinchè casi simili non si ripetano.

Vincenzo Gallo, Cosenza

Intercettazioni, niente reati ambientali?

Cara Unità,
nel mare magnum delle polemiche sulle intercettazioni, non ho visto alcun riferimento ai reati ambientali. L'art. 260 del D.Lgs. 152/2006 (Testo unico dell'ambiente) che punisce l'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti prevede come pene: pene fino ad un massimo di sei anni (otto se si tratta di rifiuti ad alta radioattività). Ora, a meno che non venga provata l'aggravante mafiosa o il vincolo mafioso dell'associazione dedita al traffico illecito di rifiuti, le intercettazioni non saranno più possibili per nessun tipo di reato di matrice ambientale. O sbaglio? Possibile che l'ambiente sia passato sorprendentemente così in secondo piano in questa querelle? Ma forse Napoli non insegna nulla.

Gianluca Mondì

Morti sul lavoro, quella pagina a lutto un pugno nello stomaco

Cara Unità,
ti ringrazio per la scelta editoriale di pubblicare la prima pagina listata a lutto per i 10 morti: è "un pugno nello stomaco" all'ipocrisia ed al perbenismo che pervade molti media, televisivi e non solo; è un contributo importante e coraggioso perchè si rompa finalmente il muro di omertà, di paure, di diffidenze presenti dentro ed intorno i temi del lavoro, è una presa di posizione che aiuta a superare l'imbarazzo incomprensibile (quasi fosse una vergogna occuparsene) con cui i temi del lavoro sono stati affrontati in questi anni. Quello successo l'altroieri, dove tutti (politici, sindacati, media e i silenti imprenditori) sono stati "obbligati moralmente" per un giorno ad occuparsi delle "morti di lavoro", è la conferma che aspettare l'incidente non conviene a nessuno ed è giusto che un paese civile come il nostro ha l'ambizione di essere dia a ciascun cittadino gli strumenti e le informazioni per aiutare a migliorarlo e farlo crescere in "senso civico", legalità e rispetto della dignità. Se vogliamo che l'attenzione sia costante e se vogliamo porre in essere le condizioni per una diffusa cultura della sicurezza, l'interesse della pubblica opinione, dei media, dei politici e soprattutto degli imprenditori non può essere palesato solo davanti ai morti, al fatto eclatante come quello di ieri, a quel punto non serve più perché il danno è già fatto; le "morti bianche" sono tragedie annunciate che spesso possono essere – se si vuole – evitate e per farlo serve il contributo di tutti, addetti ai lavori e non, diretti interessati e non perché "la sicurezza sui luoghi di lavoro non si fa ogni tanto, ma tutti i giorni dell'anno, e quindi abbiamo la necessità che tutte le forze in campo si diano da fare per realizzarla".
Nella prima pagina dll'altro giorno riferendoti ad "Un'altra orrenda strage sul lavoro" ti chiedi "Chi se ne occupa?", giusta domanda perché normalmente i 4 morti al giorno sembrano non interessare nessuno; a questa domanda ne aggiungerei un'altra a cui è ancora più difficile della prima dare una risposta positiva, ovvero "Chi paga?". Tu come giornale potresti intanto aiutare il mondo del lavoro manuale dimenticato da tutti (salvo in campagna elettorale perché può portare consensi e voti) a ritrovare quella dignità della Prima Pagina che merita, facendo una informazione costante aggiungendo al contatore quotidiano di Articolo21 (che spero da oggi riprenderai a pubblicare con continuità) una rubrica periodica (analoga a quella di Ugolini sugli atipici o di Cancrini sui diritti negati) aperta al contributo di tutti coloro che mostrano interesse e sensibilità all'argomento. Proviamo in via sperimentale poi vediamo le risposte ed il consenso di lettori ed istituzioni; tentare non nuoce e visto la "tua storia" ed il tuo legame con il "mondo del lavoro" mi piacerebbe vederti apripista in questo "battaglia di civiltà"; come tuo attento e fedele lettore ne sarei molto orgoglioso.

Claudio Gandolfi, Bologna

Pd, adesso è il momento del consolidamento

Cara Unità,
credo che sia venuto il momento di dare piena e concreta visibilità all'opposizione praticata dal Pd. Non possiamo perdere di vista che per la stabilizzazione del partito e il suo radicamento occorre consolidare la fiducia e il senso di appartenenza dei tanti milioni di Italiani che lo scorso aprile lo hanno votato. Propongo di lanciare per settembre una grande iniziativa che faccia riflettere il Paese sui primi 100 giorni del governo Berlusconi, per confrontarne i risultati con le promesse elettorali (Alitalia in primis) e valutare la contemporanea attività del Governo Ombra. Sono convinta che darebbe un grande senso di concretezza e misurerebbe le vere aspettative del Paese, sempre più disattese dall'attuale governo. Ma una tale iniziativa aiuterebbe certamente anche il Pd a serrare i ranghi in un momento non certo semplice e ad orientare con maggior precisione la nostra strategia.

Barbara Cigliana

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità,** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

I ragazzi delle SS

La riflessione che propongo mi è stata sollecitata da un episodio emerso nel corso di un incontro con ragazzi delle superiori organizzato dalla «Campana della Pace» di Rovereto. Ero stato invitato ad uno scambio di idee sui temi della pace con studenti di diversi istituti del Trentino. I giovani avevano preparato un breve evento spettacolare in forma di piccola *pièce* teatrale, di canzone, di recital poetico, di rappresentazione figurativa sugli aspetti più salienti delle aggressioni, delle violenze progettate contro la condizione di integrità e di dignità dell'essere umano. A me era stato chiesto di commentare le proposte. Ciascuna delle rappresentazioni era interessante e commovente a modo suo e talora intensa. Uno di questi micro spettacoli, in forma di lettura con commento musicale scarno ed efficace, riguardava i genocidi commessi nel Novecento. L'elenco partiva con il genocidio degli Armeni perpetrato dal governo dei Giovani Turchi e che tuttora l'odierno governo della Turchia disconosce, per passare ai massacri di massa come quello dei *kulaki* ordinati dal dittatore sovietico Stalin, alla Shoà - lo sterminio di ebrei, zingari, oppositori politici, popolazioni slave, omosessuali, menomati e testimoni di Geova - ad opera dei nazisti. Verso la fine dell'elenco, fra i genocidi del Novecento, i bravissimi ragazzi avevano inserito l'episodio delle foibe e dell'espulsione forzata degli esuli istriani. Per contro, alcuna menzione veniva fatta degli stermini messi in atto dai fascisti italiani contro etiopi ed eritrei, contro le popolazioni dell'ex Jugoslavia in solido con i nazisti, in piena assonanza con la squallida vulgata degli "italiani brava gente" da tempo autorevolmente demolita dal grande storico Del Boca.
Ora, sia chiaro, gli orrori delle foibe sono un crimine ed un'ingiusta e un'inaccettabile violenza fu la persecuzione della popolazione italiana dell'Istria. Ma estrapolare quell'evento dalla tragica concatenazione dei crimini provocati dalla barbarie nazifascista con il suo bagaglio di ferocia inaudita nelle terre degli slavi del Sud, è una vergogna. Sulla base di quali parametri quegli eventi, ancorché criminosi, rientrano nella fattispecie del genocidio? Sulla base dei parametri dell'orgogliosamente erede del fascismo, l'ex ministro Francesco Storace. Non c'è che dire! Un giudice autorevole della questione. L'*epurator* infatti, ha sentenziato che le Foibe sono inequivocabilmente l'"olocausto" italiano. Il detonatore di quest'indegna deriva, è stata la riabilitazione dei Ragazzi di Salò. Ora, è bene chiarire che, una cosa è guardare con umana compassione giovani che persero le loro vite per un equivoco e tragico sentimento dell'amore patrio e dell'onore, altra cosa è riabilitare il fascismo. Il polverone delle esternazioni contraddittorie, ovvero, moine al governo di Israele *versus* richiesta di intitolazione di una via a Giorgio Almirante (notorio antisemita e fucilatore di partigiani che mai ha rinnegato il fascismo), orrore per la Shoà contro patente di legittimità a naziskin e neonazisti di Forza Nuova, parole di ammirazione per gli ebrei, ma persecuzione e discriminazione di rom e sinti, è solo la punta dell'iceberg, il tester per sondare le reazioni. Se non arriveranno risposte forti, presto una delle principali vie dell'Urbe, si chiamerà Benito Mussolini, il più grande statista italiano. E poi, se si vuole proseguire sulla via di una falsa "riconciliazione nazionale" nella demolizione della Resistenza con i suoi valori, perché non accettare la riabilitazione dei ragazzi delle SS? Anch'essi credettero di combattere per valori giusti, per la grandezza della patria. Perché allora non intitolare una via ad Adolf Hitler, grande statista, esecrando magari lo sterminio egli ebrei ma lodando l'ottimo lavoro fatto per "sistemare" zingari, asociali, sovversivi, bolscevichi, checche e pacifisti? E visto che ci siamo, nell'apoteosi del bipartisan, perché non intitolare Largo Cairoli a Lavrentij Pavlovich Berija, l'efferato capo dell'Nkvd, probabile avvelenatore di Stalin, che alla morte del dittatore si adoperò con energia per fermare la metastasi dell'antisemitismo promossa dallo stesso Stalin in prima persona negli ultimi anni della propria esistenza a seguito del cosiddetto complotto dei medici del Cremino? Il prezzo di questa ilare irresponsabilità mondaneggiante, lo pagheranno le generazioni future. Ma tanto chi se ne frega del futuro quando siamo benedetti dalla politica delle buone maniere? La sarabanda delle riabilitazioni e delle manipolazioni strumentali della storia è aperta: avanti il prossimo!

La leggenda del santo nucleare

EDO RONCHI*

Mentre ancora sono da chiarire i danni alle installazioni nucleari provocati dal terremoto in Cina, mentre ancora non è stata chiarita la dinamica dell'incidente che ha portato al blocco della centrale nucleare in Slovenia, il ministro Scajola ribadisce che il governo avvierà la costruzione di centrali nucleari in Italia, perché quella nucleare, dato il prezzo del petrolio e la crisi climatica, sarebbe una scelta obbligata. Intendo, invece, sostenere che la scelta di costruire centrali nucleari, a legislazione vigente in Italia, non appartiene al governo e che non solo non è "obbligata", ma ne precluderebbe altre, già fatte.
Con il referendum del 1987 sono state abrogate, fra le altre, due norme della legge n.8 del 1983: una che consentiva proprio di scavalcare il dissenso delle Regioni, rinviando la decisione sui siti per le centrali nucleari al Governo (al Cipe), l'altra che prevedeva solo udienze pubbliche, scavalcando e marginalizzando i poteri dei comuni dei siti interessati. Il referendum, con quel quesito, puntava a rendere decisionali le Regioni e più incisivo il ruolo dei Comuni in questa materia. Si può anche dire che quello referendario, con un consenso record di oltre l'80% dei votanti, sia stato un voto emotivo. Personalmente penso che anche il voto delle elezioni politiche sia influenzato da questioni "emotive": dopo pochi mesi, infatti, accade spesso che gli elettori si dichiarino delusi. Ciò, in generale, non porta però a contestare la legittimità degli esiti prodotti dal voto, per elementari ragioni di democrazia. Non sto sostenendo che non si possa intervenire con una legge in una materia oggetto di referendum. Quello che non si può, costituzionalmente, fare è ripristinare la stessa norma abrogata con un referendum e, ancora meno, una norma che va in direzione esattamente opposta: se un referendum abroga l'ergastolo, non si può ripristinare la pena di morte.
Successivamente è intervenuta una modifica all'art.177 della Costituzione che ha posto la produzione di energia ed il governo del territorio fra le materie concorrenti, per le quali riserva alle Regioni il potere legislativo ed allo Stato solo la determinazione dei principi generali. A Costituzione vigente, quindi, la decisione sulla localizzazione delle centrali nucleari non spetta né al Governo né al Parlamento, ma alle Regioni. Qualche ritocco alla parte V della Costituzione sulla ripartizione delle competenze non mi pare da escludere in linea di principio, ma mi pare francamente improponibile, mentre si dichiara di voler rafforzare il federalismo, togliere alla Regione il potere di decisione sulla localizzazione di una centrale nucleare sul proprio territorio. Per almeno tre ragioni: la realizzazione di una centrale nucleare costituisce un vincolo rilevante e permanente per il territorio; c'è stato un referendum abrogativo che puntava proprio ad attribuire potere decisionale alle Regioni; alla base di tale scelta vi sono, discutibili, ragioni di interesse economico, ma non è in gioco alcuna emergenza di interesse nazionale, né alcun obbligo europeo o internazionale. Le centrali nucleari attualmente disponibili comportano, per i territori che le ospitano, l'obbligo di piani di emergenza e di evacuazione, come prescritto dalla normativa europea per gli impianti a rischio di incidente rilevante. Nessuna centrale nucleare è stata fino ad ora smantellata e nessun sito che le ospita bonificato e reso disponibile per altri usi, non essendo stato risolto il problema della gestione finale dei rifiuti radioattivi. Quindi, allo stato attuale, una centrale nucleare costituisce una servitù permanente, per un tempo illimitato, con un'incidenza più alta di ogni altro intervento ipotizzabile sul governo e la valorizzazione economica, presente e futura, di un determinato territorio.

Bastano due conti per capire che di questo nucleare non abbiamo bisogno

E arriviamo alla domanda: davvero si tratta per l'Italia di una "scelta obbligata" per far fronte alla insostenibile corsa del prezzo del petrolio e per far fronte agli impegni per il clima? Collegare il petrolio alla produzione di energia elettrica (e quindi al nucleare che produce solo energia elettrica) è una forzatura: in Italia la quota di prodotti petroliferi impiegati per produrre energia elettrica è già scesa, dal 30 per cento nel 2000, all'11 per cento nel 2006 (fonte Terna). L'uso del petrolio convenzionale, quello caro, per produrre energia elettrica in Italia è già marginale e può essere, senza bisogno del nucleare, eliminato del tutto.
Quale può essere il mix di fonti per produrre energia elettrica in Italia nel 2020? La prima fonte, quella che costa meno, è l'efficienza energetica: usando in maniera molto più efficiente l'energia elettrica nei motori industriali, nelle apparecchiature elettriche, nell'illuminazione possiamo risparmiare enormi quantità di energia: l'Europa ha fissato l'obiettivo di una riduzione degli impieghi finali tendenziali del 20% entro il 2020. Il mix di fonti primarie può essere composto dalle quote attuali di gas (55%) e di carbone (13%), raddoppiando, come previsto dall'Unione Europea, la quota delle attuali energie rinnovabili (dal 16 al 32%), eliminando il petrolio dalla produzione di energia elettrica. Le riserve di gas nel mondo sono almeno doppie di quelle di petrolio: diversificando gli approvvigionamenti, con le gasiere ed i rigassificatori, possiamo aumentare la sicurezza e spuntare prezzi migliori.
Se si prova a fare due conti, tenendo conto degli impegni e delle misure già adottate per incrementare l'efficienza elettrica, dei 16.500 Megawatt di nuove centrali termoelettriche in costruzione o autorizzate, degli impegni sull'incremento delle rinnovabili, si vede che lo spazio in più per il nucleare in Italia, almeno fino al 2030, non c'è. Se si programma il nucleare, occorre rivedere altre scelte: non può essere aggiuntivo! In particolare comporta rendere meno remunerativi gli investimenti già fatti in nuove centrali termoelettriche, o fermare la crescita in atto degli investimenti nelle rinnovabili o nell'efficienza energetica, o tutte e tre se l'impegno nel nucleare, come viene annunciato, diventasse consistente. Coloro che sostengono la ripresa della produzione di energia elettrica con centrali nucleari, hanno quindi l'obbligo di presentare un programma energetico nazionale con i numeri del fabbisogno elettrico nazionale e delle quote delle diverse fonti. Spiegando anche perché la Germania che ha numerose centrali nucleari ha deciso di chiuderle e di puntare sulle rinnovabili e l'efficienza energetica, mentre l'Italia, dove il nucleare era già marginale prima del referendum del 1987 (con una sola centrale realmente funzionante ed una sola in costruzione), dovrebbe ripartire oggi con centrali di vecchia tecnologia, senza nemmeno attendere gli esiti della ricerca su quelle di nuova (quarta) generazione.
Anche l'argomento della crisi climatica non regge. L'Agenzia Internazionale dell'Energia (*Key world energy statistics*, 2007) prevede che il contributo dell'energia nucleare alla produzione di energia mondiale scenderà dall'attuale 6,3 per cento al 5 per cento nel 2030: ci saranno alcune nuove centrali, ma sostituiranno sostanzialmente quelle più vecchie che verranno chiuse. Con una simile quota percentuale, il contributo del nucleare alla riduzione di emissioni di gas di serra resterà marginale, visto che per mitigare la crisi climatica occorrono riduzioni di emissioni di ben altra consistenza (del 50-80% entro il 2050 ed almeno del 20% entro il 2020). La medesima Agenzia prevede che l'apporto delle rinnovabili, al 2030, sarà il triplo del nucleare (intorno al 15% dell'energia primaria). Per queste ragioni il Protocollo di Kyoto non ha incluso il nucleare nella lista delle politiche e misure per ridurre i gas di serra. La fonte nucleare, infatti, è in grado di dare un contributo marginale, a fronte di costi elevati, di rischi ambientali non risolti, in particolare quelli della gestione dei rifiuti radioattivi, nonché di proliferazione nucleare (vedi Iran).
Per l'Italia, le cui emissioni di gas di serra sono da due anni in diminuzione (nel 2007 eravamo a più 8%), il sistema europeo fissa tetti per gli impianti industriali con più significative emissioni (settore "Ets") e un obiettivo di riduzione complessivo per i trasporti, il settore civile e i piccoli impianti (settore "non Ets"), indicato in meno 13% rispetto alle emissioni del 1990, da raggiungere entro il 2020. Il primo obiettivo di riduzione, ancora valido, quello del meno 6,5% al 2012, non può riguardare il nucleare in ogni caso poiché quella data è incompatibile con l'avvio anche di una sola centrale nucleare. Quelli, già definiti, per il 2020 semplicemente non lo includono. L'impegno a costruire centrali nucleari in Italia non sposterebbe, quindi, di una virgola gli impegni europei, assegnati all'Italia, in materia di mitigazione del cambiamento climatico, né per i grandi impianti in esercizio e in costruzione, né per gli altri settori.

** ex ministro dell'Ambiente*

MARAMOTTI